

Studi Melitensi

Rivista del Centro Studi Melitensi

XXXIII

(2025)



Ecumenica Editrice

ha permesso di scorgere il ruolo svolto dagli Ordini religiosi ospedalieri (e non solo), i quali, com'è noto, per secoli hanno costituito l'asse portante dell'assistenza nel territorio italiano ed europeo. Ugualmente, il titolo stesso del volume che si propone di indagare sui *Luoghi dell'Ospitalità in Italia*, potrebbe risultare, seppur involontariamente, fuorviante. La selezione di studi inserita nel volume appare circoscritta ad alcune regioni del Nord Italia, con una totale esclusione dei contesti centro-meridionali (eccezione fatta per Roma), nonché delle importanti aree del Piemonte e della Lombardia, così come totalmente assente è il panorama insulare, pur nella totale consapevolezza della curatrice che tali delimitazioni sono state dettate da «ragioni contingenti e non volute». Questo, lungi dal voler sminuire il valore dei singoli saggi, suggerisce l'opportunità di una futura integrazione tematica anche con l'ausilio di altri studi del settore, come quelli condotti da Marina Gazzini, in merito agli ospedali e memoria civica, di Mario Sensi, sugli ospedali, spiritualità e confraternite, di Renato Stoppani sulle vie di pellegrinaggio, taverne, osterie, locande, osterie e poste, talvolta luoghi che hanno dato origine a veri e propri nuclei urbani.

Gaetano del Rosso

Alessandra Mita Ferraro, *Malta 1798. Il crepuscolo dei cavalieri e la geopolitica mediterranea*, Milano, Franco Angeli, 2024, 178 p.

Questo libro offre una dettagliata analisi delle cause che hanno portato alla consegna di Malta alla Repubblica francese il 12 giugno 1798, quando il generale Bonaparte entrò nel Porto Grande de La Valletta (Grand Harbour) quasi senza colpo ferire. Attraverso una revisione della più recente storiografia italiana e internazionale, e lo studio di documenti in parte inediti, l'autrice esplora le complesse dinamiche geopolitiche del Mediterraneo di quel periodo.

Il testo è particolarmente accessibile anche ai non specialisti, fornendo una ricognizione sintetica, ma criticamente orientata degli eventi. La narrazione è coinvolgente e ben documentata, rendendo il lettore consapevole dell'importanza strategica di Malta e delle sue implicazioni per la storia europea. Un'opera che sicuramente arricchisce la comprensione di un capitolo cruciale della storia mediterranea, evidenziando come la caduta di Malta abbia segnato un punto di svolta nella geopolitica regionale e nella storia dei cavalieri dell'Ordine di San Giovanni. Il volume chiarisce i rapporti tra i Giovanniti e le potenze europee, come Francia, Regno di Napoli, Venezia e l'Impero russo (p. 11). Basandosi sulla produzione storiografica italiana e internazionale, il libro offre un contributo significativo alla riflessione sulle cause della decadenza dell'Ordine, rimanendo entro i confini della sua storia e utilizzando nuove fonti documentarie (p. 10).

La ricerca condotta da Alessandra Mita Ferraro esamina in dettaglio le dinamiche interne dell'Ordine e il contesto politico, sociale ed economico più ampio in cui esso operava. L'analisi dei rapporti con le principali potenze europee dell'epoca permette di compren-

dere meglio le complessità e le sfide affrontate dall'Ordine. Grazie alla scoperta di nuove fonti documentarie, il volume arricchisce il panorama storiografico esistente, offrendo nuove prospettive e dettagli precedentemente inesplorati.

Il secondo capitolo del volume esplora il complesso periodo, che aveva portato a ribellioni violente, come quella del 1775 durante il governo di Ximenes de Texada. Questa situazione culminò in una crisi governativa a Malta, in un periodo di instabilità politica europea. Nel 1798, durante la campagna militare di Napoleone per la conquista dell'Egitto, Malta fu occupata dai Francesi, ponendo fine a più di tre secoli di governo degli Ospitalieri in Malta.

Il governo francese durò solo due anni a causa di una ribellione maltese, culminata con l'assedio de La Valletta e la liberazione dell'isola da parte degli Inglesi. Sebbene inizialmente non interessati a rimanere, dopo 15 anni di trattative e preoccupazioni per il ritorno dei Cavalieri di Malta, gl'Inglesi accettarono il governo dell'isola, ratificato dal Congresso di Vienna del 1815.

Il terzo capitolo, grazie alla documentazione inedita conservata presso l'Archivio del Gran Priorato di Venezia, ricostruisce l'operato del Gran Maestro Ferdinand von Hompesch (1744-1805).

L'autrice merita un grande riconoscimento per i suoi approfonditi studi sulle società massoniche e sui cavalieri di spicco impegnati nella geopolitica mediterranea alle soglie dell'assedio di Malta. Il suo lavoro, caratterizzato da una ricerca meticolosa e un'analisi dettagliata, fornisce una prospettiva nuova e preziosa su questi temi, arricchendo significativamente la comprensione storica dell'epoca e degli intrecci politici e sociali di quel periodo. Durante il XVIII secolo, infatti, la Massoneria conobbe un certo successo sull'isola di Malta e nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, fungendo da importante elemento di collegamento tra Malta e i vari centri di potere in Europa. Ai cavalieri si aggiungeva il personale diplomatico dell'Ordine, presente presso le varie corti cattoliche, e i cavalieri che operavano nelle marine nazionali, sia nelle sedi centrali che nei principali porti. Questo cosmopolitismo dei cavalieri, che già allora divenne una sorta di tipo letterario, si intrecciava inevitabilmente con quello della Massoneria. Le logge massoniche, infatti, erano per essenza – e soprattutto nel XVIII secolo – luoghi di contatti, scambi e “commercio” nel senso antico del termine. Questa vocazione era sancita dal primo articolo delle *Costituzioni di Anderson* (1723), il testo fondatore della Massoneria moderna: «La Massoneria [deve essere] il Centro dell'Unione e il mezzo per stabilire una fedele amicizia tra persone che avrebbero potuto rimanere perennemente straniere». I Fratelli di Malta, come lo Chevalier des Grioux, erano ben consapevoli di questo precetto, riconosciuto anche dai fedeli di altre religioni, sebbene le loro devozioni non fossero estranee a molti “gentiluomini di Religione”.

Quando la loggia *Saint-Jean du Secret et de l'Harmonie* si riformò nel 1788, si preoccupò di stabilire solide relazioni con l'Inghilterra. Il carteggio evidenzia numerosi attestati di fedeltà alla Gran Loggia di Londra. Tra i nomi di spicco figurano il Conte di Vincent Maria von Kollowrat, che, fungendo da collegamento tra Londra e Malta, intratteneva anche stretti rapporti con altri centri massonici europei e il cavaliere Gian Battista Tommasi che

ricoprirà la carica di Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1803 al 1805¹. Il Conte di Kollowrat era una figura chiave che permise alla loggia *Saint-Jean du Secret et de l'Harmonie* di consolidare non soltanto le relazioni con la Gran Loggia di Londra, ma anche di ampliare le sue connessioni con altri importanti centri massonici in Europa. Egli era anche esponente di spicco dell'*Ordine degli Illuminati*, un'organizzazione alternativa alla Massoneria, ma che ne assumeva una struttura analoga, la quale intendeva sostenere gli interessi austriaci nel Mediterraneo e diede un notevole contributo nel riassetto delle Lingue dell'Ordine giovanita, nonché l'acquisizione di un enorme patrimonio fondiario sottratto ai Gesuiti che confluì nei possedimenti del Gran Priorato anglo-bavarese (p. 85). Charles Abel de Loras, Bali dell'Ordine di Malta, già deputato Gran Maestro della Loggia di Malta *Loge de Saint-Jean d'Écosse du Secret et de l'Harmonie*, giunse a Roma per ottenere la nomina di ambasciatore dell'Ordine presso la Santa Sede, nomina che non ottenne a causa dell'avversione di Pio VI. Un altro esponente della loggia fu il conte Giulio de Litta, che si ritrovò impegnato nella diplomazia russa, in particolare con quella dell'imperatore Paolo I (p. 84). Il Cavaliere gerosolimitano Luigi d'Aquino, discendente diretto della casata di San Tommaso, era il fratello secondogenito di Francesco d'Aquino, Principe di Caramanico, e cugino di Raimondo de Sangro, VII Principe di Sansevero, noto alchimista, esoterista e illustre letterato napoletano. A partire dal 1766, Luigi d'Aquino fu l'iniziatore del futuro conte di Cagliostro alla Massoneria e al *Movimento dei Rosa-Croce* (p. 84).

In questo contesto si inserisce la parte finale della vicenda di Cagliostro in Italia. Dopo varie peregrinazioni, Cagliostro giunse a Trento, dove godé della protezione del Principe-Vescovo Vigilio Thun. Dopo essersi mostrato come devoto e fervente cristiano, il Conte di Cagliostro decise di recarsi a Roma con la grande idea di riconciliare la Massoneria, di cui si riteneva il capo, con la Santa Sede. Ottenne un salvacondotto dal vescovo di Trento, che lo raccomandò a vescovi, cardinali e senatori. Nel maggio 1789 partì per Bologna, diretto a Roma, dove arrivò il 27 maggio 1789, mentre in Francia stavano maturando gli eventi che avrebbero sconvolto il mondo. L'autrice, inoltre, fugge ogni dubbio che lo stesso Ferdinand von Hompesch fosse iscritto alla loggia massonica (p. 112).

Attraverso la lettura dei documenti pubblicati emergono gli intrecci diplomatici tra il Gran Maestro fra' Raymond Pelleros y Roccaful (1697-1720) e lo Zar di Russia. Nel 1697-1698, su ordine di Pietro I, il nobile russo Boris Petrovič Sheremetev (1652-1719) si recò a Malta per ispezionare la flotta giovanita e le fortificazioni de La Valletta, diventando il primo russo a ricevere il titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di Malta. Sheremetev, un personaggio di spicco della politica imperiale russa, combatté coraggiosamente nella Guerra del Nord (1700-1721) e sconfisse gli svedesi nella battaglia di Erastfer (1701-1702) in Livonia. Successivamente, entrò nell'Ordine di Sant'Andrea, fu nominato Feldmaresciallo e divenne il primo nobile in Russia a ricevere il titolo di Graf /Граф (conte, in tedesco e in russo).

¹ A tal proposito si veda quanto documentato da C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia, i Liberi Muratori italiani dalle origini alla Rivoluzione francese*, Milano 2013, p. 458, n. 3.

L'interesse per Malta si rinnovò durante il regno di Caterina II di Russia (1762-1796), che comprese l'importanza strategica dell'isola, inviando il marchese Giorgio Cavalcabò in veste di *chargé d'affaires*. Cavalcabò fu poi cacciato dall'isola perché sospettato di fomentare rivolte contro l'Ordine e perché in casa sua furono trovate numerose munizioni e armi. Durante il regno di Caterina, dal 1768 al 1774, si svolse la guerra russo-turca, una delle dodici guerre russo-turche, che rappresentava un episodio del lungo processo di espansione dell'Impero russo verso sud e ovest. Questa guerra fu la prima in cui la marina russa svolse un ruolo importante, con l'obiettivo di anettere definitivamente l'Ucraina, il Caucaso settentrionale e la Crimea all'Impero. La guerra fu scatenata dai disordini in Polonia contro il re Stanislao II Augusto Poniatowski (1732-1798), che si era insediato con il sostegno delle truppe russe. L'influenza russa in Polonia era già da tempo considerata scomoda dagli Ottomani, che ne approfittarono per sostenere i rivoltosi polacchi. L'Imperatrice Caterina II iniziò una trattativa segreta con il Gran Maestro fra' Emmanuel de Rohan-Polduc (1775-1797) per persuaderlo a schierarsi a fianco della Russia contro gli Ottomani. Inizialmente, il Gran Maestro strinse un'alleanza con l'Imperatrice, ma poi, sotto le forti pressioni della Francia e del Regno di Napoli, l'Ordine si dichiarò neutrale. Per i Cavalieri di Malta fu un periodo difficile: con lo scoppio della Rivoluzione Francese, l'Assemblea Nazionale Costituente confiscò tutte le proprietà dell'Ordine in Francia. Soltanto l'Imperatore Paolo I (1754-1801), successore di Caterina II, restò solidale con i Cavalieri di Malta. Due mesi dopo la sua intronizzazione nel 1796, il Priorato di Polonia fu reintegrato nel Gran Priorato di Russia. Con il nuovo ambasciatore dell'Ordine in Russia, il conte Giulio de Litta, fu consegnata allo Zar una lettera in cui l'Ordine di Malta chiedeva ufficialmente a Paolo I di diventare il loro protettore. Paolo I accolse la richiesta e, dal 20 novembre 1797, assunse il titolo di Protettore dell'Ordine. Questo significava che, anche dopo l'occupazione di Malta da parte di Napoleone Bonaparte (1769-1821), lo Zar poteva ancora avanzare diritti sull'Isola e, in casi estremi, essere nominato egli stesso Gran Maestro. Con la convenzione del 1798, Paolo I fondò un nuovo Gran Priorato di Russia per accogliere tutti i cavalieri nobili russi di fede ortodossa.

Napoleone Bonaparte occupò l'isola di Malta nel giugno del 1798, durante la sua campagna nel Mediterraneo. La flotta francese, partita da Tolone, arrivò al largo di Malta il 9 giugno e, dopo un breve scontro, i Cavalieri Ospitalieri, che governavano l'isola, si arresero ai Francesi. Questa occupazione durò fino al 1800, quando i francesi capitolarono. L'assedio di Malta iniziò nel settembre del 1798, quando i Malesi, supportati dai Britannici, dai Napoletani e dai Portoghesi, iniziarono a bloccare la guarnigione francese. L'assedio durò due anni e si concluse con la resa dei Francesi nel settembre del 1800 (p. 126-139).

Durante l'occupazione i Francesi implementarono numerose riforme, abolendo la nobiltà, la schiavitù, il sistema feudale e l'inquisizione. Stabilirono anche una tradizione costituzionale, garantendo una libera educazione per tutti e la libertà di stampa. Tuttavia, le riforme e le difficoltà logistiche portarono a un crescente malcontento tra la popolazione maltese. Malta divenne un protettorato britannico, iniziando un periodo di 164 anni di dominio britannico sull'isola.

Nella "Postilla", l'autrice evidenzia, alla luce dei documenti esaminati, come la per-

cezione secondo cui i cavalieri non dichiaravano guerra ad altri stati cristiani sia spesso erronea. Al contrario, numerose volte i cavalieri hanno dichiarato guerra alla Repubblica Veneta, dimostrando una realtà ben più complessa e articolata dei rapporti di forza e delle dinamiche politiche dell'epoca (p.159).

L'autrice dimostra un'appropriata capacità narrativa, la sua scrittura è caratterizzata da una fluidità che rende la lettura scorrevole e piacevole, riuscendo a catturare l'interesse del lettore sin dalle prime righe. Una delle qualità distintive del suo lavoro è l'inserimento di tratti di suspense, che invogliano il lettore a proseguire nella lettura e a scoprire ulteriori dettagli. Questo approccio non solo rende la narrazione avvincente, ma crea anche un legame emotivo con il lettore. Le sue ricerche sono dettagliate e ben circostanziate, specialmente quando tratta dei rapporti storico-politici. Ogni informazione è presentata con precisione, arricchendo il contesto e fornendo una comprensione completa delle dinamiche in gioco.

Gaetano del Rosso

Ray Gatt, *The Hospitaller Grand Priory of Messina in the Seventeenth Century*, London-New York, Routledge, 2024, XXII+278 p., ill.

Il volume di Ray Gatt sul Priorato di Messina è frutto della sua tesi dottorale sull'argomento e pone al centro della trattazione il (breve) XVII secolo, durante il quale l'organizzazione e il funzionamento della provincia siciliana dell'Ordine di Malta raggiunse il suo apice in termini di ricchezza patrimoniale, connessioni sociali e peso politico. Metodologicamente azzeccato è poi lo sforzo compiuto dall'autore di collocare lo studio delle vicende del priorato siciliano nel loro contesto storico, che è innanzitutto quello di una città, Messina, le cui aspirazioni di capitale alternativa del Regno di Sicilia – supportata da un élite locale gelosa dei suoi privilegi e protagonista di una florida economia mercantile – si infransero con la repressione della rivolta del 1674-1678 (cf Preface).

Tali premesse (e promesse), senz'altro storiograficamente ambiziose, non vengono tuttavia mantenute pienamente nel corso del lavoro, che risulta strutturato in modo piuttosto disorganico. A un primo capitolo storiografico, che rende giustizia a quasi tutti gli studi sul tema, seguono infatti due lunghe “sezioni” medievali (cap. II e buona parte del cap. III), un capitolo (il IV) per lo più descrittivo sulla normativa dell'Ordine in merito alla gestione del suo patrimonio (tipologie di commende, inventari – i noti *cabrei* –, visite e pensioni) e altri due capitoli, anch'essi didascalici, sulla chiesa e il palazzo priorale di Messina (cap. VI e VII).

Riguardo alla parte medievale, senz'altro utile per una storia di lungo periodo del priorato messinese, l'autore, pur con qualche dubbio, è propenso a collocare l'insediamento originario dell'Ordine a Messina nella prima metà o addirittura all'inizio del XII secolo, appoggiandosi però su fonti poco solide (come un riassunto settecentesco della storia dell'Ordine). Sembra invece abbastanza certo, sulla base di altre fonti più affidabili, che